

AFRICA
53 NAZIONI
UNA UNIONE

SINTESI DELLA CONFERENZA

A cura di
Eugenio Raffaele Spreafico
Dirigente responsabile per
l'integrazione e la valorizzazione
delle iniziative di cooperazione comunitaria
e lo sviluppo delle relazioni internazionali



Villaggio nel KwaZulu-Natal, Sudafrica

BOLOGNA, 21 MAGGIO 2010

Indice

Premessa	pag. 3
Relazioni di apertura	pag. 3
Sessione di discussione n. 1: Creazione di un ambiente politico per la stabilità, la sicurezza e la pace	pag. 7
Sessione di discussione n. 2: Costruzione di una comunità economica per i mercati e il commercio	pag. 9
Sessione n. 3: Infrastrutture e investimenti: energia, trasporti, comunicazioni...	pag. 12
Tavola rotonda conclusiva	pag. 13

Premessa

La Fondazione per la Collaborazione tra i Popoli ha promosso e organizzato il 21 maggio 2010, a Bologna, la conferenza internazionale *Africa, 53 Countries, one Union*, con l'obiettivo di promuovere un dibattito sulle possibilità di maggiore integrazione tra gli Stati e le economie dell'Africa, come prerequisito per lo sviluppo politico e sociale di questo continente. In particolare, la conferenza si prefiggeva di discutere sulla possibile adozione di politiche comuni da parte di soggetti quali l'Unione Europea, gli Stati Uniti d'America e la Cina e da parte di istituzioni internazionali quali le Nazioni Unite, l'Organizzazione Mondiale del Commercio e la Banca Mondiale e di ascoltare le posizioni dell'Unione Africana¹ e dei leader degli Stati africani.

Il superamento della frammentazione politica ed economica dell'Africa è la premessa per ottenere la pace, lo sviluppo e la prosperità. Le politiche rigidamente bilaterali adottate da numerosi paesi sviluppati sono responsabili di gran parte della situazione attuale; per questo la Fondazione ritiene un passo molto importante l'iniziativa dell'Organizzazione delle Nazioni Unite di creare una partnership strategica con l'UA.

L'obiettivo finale della Conferenza era quello di proporre una *road map* per la promozione dello sviluppo e della pace dell'Africa, in previsione di due conferenze future che si terranno rispettivamente a Washington nel 2011 e ad Addis Abeba nel 2012.

Relazioni di apertura

La Conferenza, dopo il saluto del vice Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri Carlo Maria Oliva, era articolata in una sessione generale, aperta dal Presidente della Fondazione, Romano Prodi, che ha ricordato come la pace in Africa riguarda tutti noi. I leader africani hanno costruito istituzioni di grande importanza, che hanno conseguito risultati significativi nella prevenzione dei conflitti, nelle missioni di pace, nella capacità di sviluppo. Ci sono, tuttavia, ancora spazi per raggiungere questi obiettivi, che richiedono coordinamento e rafforzamento dei meccanismi vigenti. Cinquantaquattro Stati devono diventare un unico continente, senza perdere la propria identità nazionale e senza sacrificare i propri nazionali interessi. Secondo Prodi, il proseguimento del cammino iniziato comporta le seguenti riflessioni:

1. l'Africa non ha bisogno di nuove istituzioni, ma di rafforzare quelle esistenti;
2. si deve progredire su più fronti; non basta gestire i conflitti, sono necessari diritti umani e obiettivi politici, civili ed economici;

¹ L'Unione Africana è nata nel 2002 dalla precedente Organizzazione dell'Unità Africana (OAU), rispetto alla quale costituisce un superamento, soprattutto per la capacità di intervenire in conflitti interni agli Stati membri relativamente a genocidi, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Vi aderiscono tutti i paesi africani con l'eccezione del Marocco.

3. solo i paesi africani possono garantire la pace all'interno del continente; il contributo dei paesi sviluppati è, tuttavia, basilare, ma è necessario passare da un modello di "aiuto esterno" a rapporti più flessibili, basati su una strategia commerciale e di investimento integrata;
4. il progresso concreto è più importante degli obiettivi astratti.

Sulla base di questi principi si può suggerire un programma d'azione limitato ma ambizioso. L'esperienza africana non va rivoluzionata, si vogliono solo suggerire aree di applicazione della cooperazione, nelle quali il coordinamento fra paesi sviluppati e organizzazioni è più realistico e produttivo.

L'African Peace and Security Architecture (APSA)² ha consentito significativi progressi in molti campi, ma difetta di risorse e di un sostegno esterno coordinato. I paesi non africani hanno grosse responsabilità, non avendo mai affrontato i problemi con un approccio continentale, ed è ora di sviluppare una strategia integrata fra UE, USA ONU e potenze emergenti quali Cina, India, Russia e Brasile.

La capacità militare fa tuttora notizia, ma le conclusioni del Gruppo di lavoro congiunto UA-ONU hanno sottolineato che la pace richiede qualcosa di più della demilitarizzazione. Vanno affrontati i temi relativi al mercato, agli investimenti, ai trasporti e all'energia. Queste ultime due voci richiedono lo sforzo economico più elevato e va promosso anche il commercio intracontinentale. I paesi africani sono divisi, ma queste aree esprimono grandi opportunità per azioni integrate.

Prodi ha quindi annunciato le prossime Conferenze di Washington nel 2011 e di Addis Abeba nel 2012, per arrivare a tracciare una *road map* per una sempre crescente integrazione africana.

L'azione a livello continentale o regionale può essere molto utile, ma solo i politici nazionali e locali possono rendere efficace il cambiamento.

La pace e la prosperità rimangono gli obiettivi, l'integrazione deve esserne lo strumento e non l'obiettivo. La meta finale non deve essere la scomparsa dei cinquantaquattro Stati membri dell'UA, ma la trasformazione dei loro rapporti reciproci affinché tutti ne possano beneficiare.

Asha Rose Migiro, Vice Segretario Generale dell'ONU, ha a sua volta individuato nella pace e nello sviluppo dell'Africa un obiettivo prioritario delle Nazioni Unite. Sono in corso molte sfide, soprattutto nell'Africa subsahariana, ma il continente ha nelle mani il proprio futuro; benvenute, quindi, l'UA e le diverse istituzioni e iniziative. Interventi infrastrutturali ed eliminazione delle barriere doganali stanno portando a un'unione economica africana. Quest'anno ricorre il

² L'APSA è un programma avviato dall'Unione Africana in collaborazione con le Comunità Economiche Regionali, con la funzione di occuparsi di prevenzione, gestione e soluzione dei conflitti in Africa.

cinquantesimo anniversario dell'indipendenza di molti paesi africani e l'Africa deve continuare a fare il massimo per la democratizzazione.

Abdoulaye Wade, Presidente del Senegal, ha affermato che l'integrazione economica è possibile solo se, a conclusione del processo, si verifica anche quella politica. La questione esiste sin dall'inizio dell'indipendenza e la crisi globale conduce oggi alla fine di un ciclo: il mondo si sta ristrutturando e si va verso una ridistribuzione dei ruoli. Oggi in Africa c'è accordo comune sull'obiettivo dell'integrazione politica, sull'esempio dell'UE, dell'ASEAN, del MERCOSUR, del CARICOM³. L'Africa deve evitare di rimanere a margine di questo processo. È il continente più povero e arretrato, ma questo deriva dalla frammentazione conseguente alla colonizzazione. È necessaria una nuova riorganizzazione, l'Africa è affogata nella burocrazia, quella che un tempo era l'Africa Centrale e Orientale sono oggi sedici Stati. In epoca recente si sono formate due correnti di pensiero: una che punta alla costituzione degli Stati Uniti d'Africa e una cooperativista. Dall'Organizzazione dell'Unità Africana, operativa fino al 1999 solo attraverso la predisposizione di programmi, si è passati all'Unione Africana, che mira a un'unione politica. L'organizzazione dell'UA comprende una Commissione, che ne costituisce il segretariato, ma non ha potere normativo. Il sistema si deve evolvere, oggi non esiste un governo continentale ma solo un'Autorità con Segretari. Si sono costituiti diversi comitati e nella riunione di Accra⁴ tutti hanno accettato di procedere verso la costituzione di Stati Uniti d'Africa.

Esiste un problema della parità di genere, la donna è emarginata: in Senegal c'è stato il tempo di responsabilizzare gradualmente le donne e di osservarne il comportamento nelle assemblee deliberative. I risultati sono stati ottimi e una legge prevede ora la parità assoluta: oggi il 40% è costituito da donne e basta quindi l'incremento di un ulteriore 10% per conquistare la parità.

L'Africa ha compiuto grandi progressi ed è ora matura per prendere in mano il proprio sviluppo. Fondamentale è a questo riguardo il capitale umano: il Senegal sta concedendo borse di studio a tutti gli studenti universitari e vuole riservare il 40% degli investimenti all'educazione e alla formazione.

A partire dal 2002 la New Partnership for Africa's Development (NEPAD)⁵ ha individuato, di comune accordo fra i ministri africani, le priorità per il continente, fra le quali emergono le

³ L'Associazione delle Nazioni dell'Asia Sudorientale (ASEAN) raggruppa Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore, Thailandia, Brunei, Laos, Birmania e Cambogia.

Al Mercato Comune del Sud (MERCOSUR) aderiscono Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay e, in qualità di osservatori, Bolivia, Cile, Colombia, Ecuador e Perù.

La Comunità Caraibica (CARICOM) riunisce 15 paesi dei Caraibi.

⁴ Capitale del Ghana.

⁵ La NEPAD è stata istituita nel 2001 con l'adozione di uno specifico Quadro Strategico come programma dell'OAU (v. nota 1).

infrastrutture. La cooperazione è un concetto nel quale gli Stati africani credono, ma a condizione che sia salvaguardata la propria sovranità decisionale. Anche dopo la fine della colonizzazione, l'Africa è dipendente dai paesi sviluppati, ma, se riuscirà a rendersi davvero indipendente sarà in grado di correggere gli errori e proseguire sul suo cammino. La NEPAD è oggi integrata nell'UA e i partner sono concordi sulla necessità di fornire sostegno alla realizzazione delle infrastrutture individuate dalla Partnership stessa, per le quali sono stati annunciati 24 miliardi di dollari. Oggi il gettito doganale copre il 70-80% degli introiti; bisogna assicurare garanzie agli Stati per il futuro: giungere a un accordo economico è difficile, ma ci si sta provando. Cina e India stanno realizzando interventi in Africa, con logiche commerciali diverse da quella europea, ma l'Africa ha a cuore il rafforzamento dei rapporti con l'UE. L'Unione per il Mediterraneo⁶ è il risultato di un'evoluzione naturale; può essere una minaccia per l'Africa a sud del Sahara, ma il processo è già avviato. È necessario facilitare l'ingresso degli Africani in Europa: quest'ultima utilizza oggi i laureati africani, che non trovano lavoro in patria.

Wade ha concluso sostenendo che bisogna diffidare dei calcoli a breve termine e si deve considerare l'investimento sulle persone. Oggi l'Africa preme per giungere agli Stati Uniti d'Africa, ma non fa parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che peraltro si occupa di problemi africani per il 70% della sua attività.

Thabo Mbeki, ex Presidente del Sudafrica, ha ribadito che un paese non può conseguire da solo questi obiettivi: l'UA è dotata di un atto costitutivo, approvato dai parlamenti degli Stati membri, ma spesso i vari elementi di discussione non si riflettono negli atti nazionali. È stata adottata, per esempio, una convenzione sul terrorismo, ma quanti paesi hanno poi adottato norme adeguate? Se ciò avvenisse, sarebbe più facile raggiungere l'integrazione.

L'unità deve essere un processo guidato dal basso o dall'alto? Il dibattito deve continuare per poter giungere a un accordo. In Sudafrica ci sono state conseguenze negative alla mancanza di comunicazione chiara nei confronti dei partner internazionali. Senza l'integrazione gli obiettivi prefissati incontrano grosse difficoltà.

Andris Piebalgs, Commissario europeo allo Sviluppo, ha sottolineato la necessità dell'efficienza del processo e dell'ambizione degli obiettivi. La comunità globale deve trovare un consenso sul tema del cambiamento climatico e l'UE e l'Africa devono stare dalla stessa parte. Il 2010 è un anno fondamentale per le sfide che si profilano: UE e UA sono vicine, perché all'interno ci sono valori condivisi. L'UA affronta il problema con tutti gli Stati e il processo richiede maggior dibattito, l'UE

⁶ Organismo internazionale presentato nel 2008 dalla Francia, ispirato al modello dell'UE, con l'obiettivo di facilitare i rapporti fra le due sponde del Mediterraneo.

ha esitato e ora la collaborazione con l'UA è basilare. Se c'è un conflitto da risolvere, l'Africa deve essere in primo piano. Le istituzioni esistenti vanno rafforzate. Va effettuato un investimento maggiore sull'energia; l'approccio europeo ha portato a rilevanti successi economici. Il cambiamento climatico va visto quindi come un'opportunità.

Maxwell Mkwezalamba, Commissario africano per gli Affari Economici, ha evidenziato le decisioni che si propongono di accelerare l'integrazione. La Commissione africana lavora con gli Stati membri per creare uno spazio più integrato: aree di libero scambio, unione doganale, mercato comune dell'Africa orientale. Si sono adottati accordi quadro fra paesi, si sono predisposti programmi di sviluppo agricolo, infrastrutture, sanità. La NEPAD consente di evitare duplicazioni. Molti partner, fra i quali l'UE, forniscono sostegno. Il finanziamento dell'integrazione africana e di quella delle istituzioni è prioritario.

Durante la prima parte della Conferenza è stata presentata *AfricaNews24*, un progetto Euronews per la costituzione di una rete televisiva panafricana che consenta la diffusione dell'informazione interessante tutta l'Africa. La presentazione è stata commentata da Pier Luigi Malesani, Presidente di NewCo RAI International, e da Philippe Cayla, Presidente del Comitato Esecutivo di Euronews.

Sessione di discussione n. 1: Creazione di un ambiente politico per la stabilità, la sicurezza e la pace

Con il coordinamento di Margaret Carey, del Dipartimento ONU per le Missioni di pace, si è quindi svolta la prima delle tre sessioni previste, organizzate secondo lo schema di una o più relazioni seguite da una breve discussione.

Il primo dei relatori, il Sudafricano Mbeki (v. sopra), ha posto l'accento sul problema fondamentale della diplomazia dell'UA, di carattere preventivo, che interferisce con la sovranità nazionale degli Stati membri. È importante identificare le cause di un conflitto, ma questo significa, come avviene in Sudan, intervenire pesantemente sulla *governance*. Gli avvenimenti, inoltre, devono essere compresi da parte degli osservatori.

Michael Battle, Ambasciatore degli USA presso l'UA, ha dal canto suo posto l'attenzione sull'importanza dell'istruzione obbligatoria e garantita per la stabilità, la sicurezza e la pace. Diritti umani, democrazie e sviluppo sono argomenti prioritari: senza sicurezza non c'è stabilità, che a sua

volta è legata allo sviluppo ed è necessaria per l'Africa. Ma non si è ancora realizzato l'avviamento di un'educazione complessiva. Sul mantenimento della pace rimangono importanti quesiti:

1. come dare piena forza esecutiva alle forze di pace interne?
2. Come sviluppare l'economia africana per rendere il continente libero da vincoli esterni?
3. Come sviluppare le infrastrutture?
4. Come garantire che gli investimenti siano i migliori possibili?
5. Come garantire la realizzazione di un contesto che elimini la fame?
6. Come sviluppare l'ambiente e le risorse, evitando di concedere in affitto milioni di ettari per prodotti agricoli destinati all'esportazione?
7. Come fermare la fuga dei cervelli?

È necessario lavorare per dare corpo alle conclusioni del 1991.

Durante la discussione, Winrich Kühne, della School of Advanced International Studies (SIAS) dell'Università Johns Hopkins di Bologna, ha sollecitato la creazione di un ambiente politico per la sicurezza, la stabilità e la pace. Nel febbraio del 2010 il SIAS ha illustrato la distribuzione del reddito fra gli anni '70 e '90; la povertà è in diminuzione. I conflitti sono aumentati, ma in certe regioni sono diminuiti del 60%: solo il 20% del territorio è oggi in conflitto. In Africa il dibattito sull'architettura per la sicurezza è molto avanzato. Nell'UE la politica per la sicurezza non è coerente. L'Europa è ora solo una delle regioni interessate; per la Cina si tratta di passare dall'investimento alla responsabilità. Esiste una consistente azione per la stabilità da parte dei leader africani.

Steve McDonald, del Woodrow Wilson International Center for Scholars di Washington, ha collegato i numerosi progressi compiuti dal 1970 alla presenza di una società vivace: questo cambia la responsabilità dei governi africani. L'Occidente trascurava molti punti di vista, perché mancava la dimensione umana. Spesso manca la fiducia reciproca dei governi. È necessario affrontare le cause dei conflitti e i progetti devono avere titolarità locale.

Abdelkader Messahel, Ministro degli Affari africani e magrebini dell'Algeria, ha negato l'esistenza di sviluppo senza pace e stabilità. Un conflitto deve essere affrontato in tutte le sue fasi di prevenzione, gestione e soluzione, nonché di successiva ricostruzione. Egli ha anche richiamato il problema del terrorismo, le cui risorse finanziarie vanno esaurite.

Jean Gervais Zie, rappresentante dell'Africa Forum⁷, ha sostenuto che oggi è disponibile uno strumento, ma i politici non sembrano accorgersene. Devono essere coinvolti i leader tradizionali perché più vicini alla popolazione. La cooperazione deve essere ripensata, anche per ridurre l'emigrazione. Oggi l'Africa è teleguidata dai paesi sviluppati: va rinegoziata anche con gli ex colonizzatori, una nuova strategia di cooperazione.

Stefano Manservigi, Direttore Generale allo Sviluppo della Commissione europea, ha richiamato la fragilità della pace e della sicurezza in Africa, l'incapacità delle istituzioni a raggiungere e a controllare la popolazione. Fondamentale è la titolarità dei processi da parte dell'Africa; al riguardo la Peace Facility è uno strumento per conseguire la responsabilizzazione. L'Africa, inoltre, deve organizzarsi per diventare credibile. La risposta alla responsabilizzazione e alla titolarità non può essere centralizzata, deve esserci sussidiarietà e i partner devono non solo coordinarsi ma capire a loro volta che l'Africa deve responsabilizzarsi.

Il Vice Ministro degli Affari Esteri della Libia Mohamed Siala ha insistito sull'affiancamento degli investimenti e delle infrastrutture agli sforzi politici, mentre Michael Plummer, dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico e dell'Università Johns Hopkins di Bologna, ha sostenuto che gli aiuti devono essere ridotti nel tempo. Il Nord del mondo non deve impedire lo sviluppo dell'Africa con proprie scelte economiche e politiche.

Alex Vines, Direttore della Ricerca dell'istituto per gli affari internazionali Chatham House di Londra, ha ricordato che dove esistono poteri forti si trovano spesso risorse naturali forti e in Africa vi sono azioni militari molto concentrate.

In conclusione, la Carey ha sottolineato la correlazione fra pace e sviluppo, la responsabilizzazione dei governi e il ruolo dei leader tradizionali.

Sessione di discussione n. 2: Costruzione di una comunità economica per i mercati e il commercio

La sessione era coordinata da Michael Plummer dell'OCSE, che ha evidenziato i costi altissimi della non unificazione dell'Africa, l'importanza ma non sufficienza degli accordi locali e la necessità di una collaborazione a livello regionale per creare reti, e da Joshua Setipa, Esperto per

⁷ L'Africa Forum è una rete informale di ex capi di Stato e di governo e di altri leader africani, ufficialmente riconosciuto dall'UA, con finalità di sostegno all'attuazione a livello nazionale e locale delle iniziative dell'UA e della NEPAD.

l'Africa dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Quest'ultimo ha ricordato che in Africa esistono più organizzazioni regionali che altrove, ma, nonostante gli sforzi verso l'integrazione regionale, i flussi commerciali intracontinentali sono molto bassi: l'esportazione raggiunge solo il 9% sul totale e l'importazione il 49%. Eppure molti paesi dipendono da questo tipo di commercio. Va rafforzato il ruolo dell'Africa a livello istituzionale e sono necessarie infrastrutture per favorire il commercio. È necessario, inoltre, un maggior impegno per l'integrazione fisica e non solo istituzionale.

L'Algerino Messahel (v. *sopra*) ha richiamato l'attenzione sul fatto che non bastano i fondi bilaterali, mentre serve una partnership globale e di qualità. L'approccio analogo a quello avviato dall'Europa con la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio non ha dato i risultati sperati. Si è quindi passati dall'OUA all'UA; obiettivo centrale è l'integrazione economica regionale e subregionale dell'Africa, che deve essere padrona delle attività avviate e costituire partnership.

L'economia africana è frammentata, il commercio intracontinentale è basso e l'Africa svolge un ruolo molto marginale nel commercio mondiale, contribuendovi per il 3%. L'economia è dipesa troppo dai paesi ex colonizzatori. La NEPAD ha aiutato le economie regionali, ma la comunità internazionale deve impegnarsi in partnership con l'Africa, sopprimendo gli ostacoli all'accesso di prodotti africani e sostenendo lo sviluppo delle infrastrutture. Messahel ha poi lanciato un appello a favore della conclusione della strada transahariana e ha concluso con la necessità di un sostegno alla sicurezza alimentare.

Durante la successiva discussione Masuka Godefoid Menda Bantu Munongo, del Forum dell'Africa Centrale, ha sostenuto che commercio e sviluppo economico devono essere il motore per l'Africa. Le terre appartenevano alla comunità, ma con la colonizzazione ha prevalso un individualismo incentrato sulle città e con privilegi, dai quali i paesi colonizzatori hanno tratto vantaggio. L'Africa non aveva potere d'acquisto: successivamente si è quindi cercato di favorire gli scambi, ma con scarsi risultati. Per questo la NEPAD è ritenuta oggi una grande opportunità.

Bankole Adeoye, Responsabile di staff e Coordinatore delle Partnership e delle relazioni esterne della NEPAD, ricordando che la filosofia di questa istituzione è quella di affrontare le sfide oggi presenti, ne ha riassunto i campi d'attività:

1. affrontare gli aspetti che portano allo sviluppo;
2. aumentare la responsabilizzazione;
3. mobilitare risorse e nuovi partner.

L'integrazione economica è uno degli strumenti principali; la NEPAD è il facilitatore dell'attuazione dei progetti regionali. Il programma Africa Productivity Initiative ha fornito supporto tecnico alle comunità regionali per migliorare la qualità della vita. Il progetto agricolo è sostenuto da 18 finanziatori e occupa il 20% del budget (più della metà è già stato speso), per giungere al 6% di crescita.

Si prevede la creazione di corridoi per il trasporto. È stabilito un piano d'azione 2010-2015, con il contributo di Brasile, Cina e India. Si avverte la necessità di un maggior accesso al mercato: il Doha Round deve progredire e si deve concedere potere agli imprenditori africani. L'Africa chiede, inoltre, di essere rappresentata nelle istituzioni internazionali.

Joseph Atta-Mensah, della Commissione Economica per l'Africa dell'ONU, ha richiamato i progressi compiuti nell'ambito del commercio e le sfide tuttora esistenti, quali la necessità di corridoi per garantire l'accesso ai porti a paesi *enclave* quali, per esempio, il Ruanda, il Burundi, il Lesotho e lo Swaziland. Uno dei motivi per i quali il commercio interno è così lento risiede nella sostanziale omogeneità di prodotti, che rende superfluo l'interscambio: è quindi opportuno procedere verso una diversificazione.

Secondo John Anyanwu, della Banca di Sviluppo Africana, per vendere i prodotti africani all'estero bisogna chiedersi prima come sviluppare il commercio intracontinentale, che incontra numerosissimi ostacoli: non è possibile concludere affari se sono richiesti visti e si pongono ostacoli alla libera circolazione delle merci. Si pone, inoltre, il problema della standardizzazione dei prodotti.

McDonald ha ricordato l'esistenza di molti modelli disponibili, mentre Zie ha ribadito la necessità di un mercato comune.

Il Vice Ministro libico Siala ha espresso la convinzione che l'Africa sia ancora lontana da un mercato comune; per arrivare a questo traguardo va prima realizzata un'area di libero scambio, alla quale potrà succedere un'unione doganale e solo in seguito a questa un mercato unico.

Marie-Noëlle Koyara, Rappresentante della FAO in Costa d'Avorio, si è soffermata sul tema delle zone rurali, nelle quali va favorito il cambiamento: esse ospitano il 50-60% della popolazione, che vi esercita l'agricoltura impiegando strumenti a mano e ricorrendo a sementi non migliorate. In

Africa esistono peraltro esempi di buone pratiche e sarebbe opportune realizzarne un inventario. Va inoltre migliorata la posizione delle donne.

Setipa, in risposta a una domanda di Vines, che si chiedeva il motivo per il quale il peso dell'Africa nel G8 è diminuito rispetto a quello che possedeva nel G20 nel 2002, ha espresso il parere che forse la ragione risiede nel fatto che la rappresentanza africana non è ancora formalizzata. A questo proposito Messahel ha affermato l'esigenza di un'adequata rappresentanza nel G8 e Mbeki ha precisato che dopo l'indebolimento dell'Africa rispetto al G8 non ci sono stati sviluppi: l'ultimo G8 ha confermato una tematica sollevata dall'Africa in quello precedente e il G20, che tende a sostituirlo, non ha un programma africano.

Al riguardo, Prodi ha riconosciuto che il vero problema risiede nel fatto che i paesi sviluppati si erano impegnati, ma non hanno poi rispettato tali impegni. Questo errore non deve essere ripetuto, ci deve essere un sistema di controlli *a priori* e *a posteriori* sul rispetto degli impegni, ma la situazione sarà più difficile con il G20 che con il G8, perché è imprescindibile partecipare ai lavori preparatori e questo non è per ora previsto.

Sessione n. 3: Infrastrutture e investimenti: energia, trasporti, comunicazioni...

Coordinatori della sessione erano Stefano Manservigi (v. sopra) e Mohammed Al-Madani Al-Azhari, Segretario Generale della Comunità degli Stati sahelo-sahariani (CEN-SAD)⁸.

Il primo dei relatori, il Ministro della Costa d'Avorio Moussa Dosso, ha affermato la propria convinzione nella crescita comune dell'Africa e nel desiderio di cambiamento del proprio paese e di una sua affermazione economica e industriale. Energia e comunicazione sono prioritarie. Necessaria al riguardo una buona *governance*, anche se oggi difficile da ottenere. L'integrazione è possibile.

Shantayanan Devarajan, Economista Capo dell'Ufficio Regionale per l'Africa della Banca Mondiale, ha affrontato alcune soluzioni regionali. Il deficit infrastrutturale africano è molto alto, anche se paragonato ad altre regioni povere: l'elettricità copre il 16% del territorio, la rete stradale il 31% e il divario aumenta. Le infrastrutture hanno, inoltre, un costo più elevato. La geografia economica incide molto, perciò si deve pensare alle infrastrutture con un'ottica regionale, con un'integrazione fra Stati. Il fabbisogno di spesa annuale ammonta a 93 miliardi di dollari, mentre la spesa esistente è di 45 miliardi, ma altri 17 possono essere raccolti recuperando le inefficienze.

⁸ La CEN-SAD, alla quale aderiscono 28 paesi, si prefigge la creazione di un'area di libero scambio.

Nonostante una bassa efficienza nei trasporti, i margini di profitto dei trasportatori sono alti. Una riforma delle infrastrutture a livello nazionale può impantanarsi in un'attenzione al vantaggio nazionale ed essere bloccata da gruppi d'interesse, mentre a livello regionale la riforma può essere stabilizzata.

Si è quindi aperta la discussione, iniziando con John Anyanwu (v. *sopra*), che ha individuato nella corruzione l'elemento maggiormente responsabile dell'inefficienza, verso la quale non bisogna avere tolleranza. Il problema delle infrastrutture ha tre dimensioni: la quantità, inferiore agli altri paesi, la qualità, scarsa, e la disponibilità, bassa soprattutto per le fasce povere della popolazione. La lotta alla corruzione è fondamentale; vanno, inoltre, raggiunti standard qualitativi e va promossa la concorrenza, come vanno favorite le partnership.

Per Zhan Shu, Ambasciatore presso il Dipartimento degli Affari africani del Ministero degli Affari Esteri della Cina, l'impossibilità di costruire strade costringe un paese a rimanere nella povertà. Con l'assistenza della Cina si sono realizzati quasi 6.000 km di ferrovie e strade. Si deve passare però da una fase di semplice assistenza a una di mutua fiducia.

Durante la discussione, Siala ha ripetuto che le infrastrutture sono necessarie; non sono peraltro un obiettivo, ma uno strumento, per ridurre i costi di produzione ma anche per aggiungere valore alle produzioni e non limitarsi all'esportazione di materia prima.

Zie ha sostenuto che un paese soleggiato come l'Africa deve potersi rivolgere all'utilizzo dell'energia solare e non dover dipendere dall'importazione di energia. Non ci potrà essere democrazia, ha aggiunto, se non sono rispettate le tradizioni e ha chiesto che, come in Europa dopo la seconda guerra mondiale è stato attuato il Piano Marshall, si ricorra a un piano analogo per l'Africa in seguito alla fine della colonizzazione.

Atta-Mensah ha esaminato alcune delle ragioni alla base del *gap* finanziario e ha sottolineato l'opportunità di collegamento fra *master plan*.

Devarajan ha replicato, in merito all'impiego dell'energia solare, che attualmente il processo di trasformazione in elettricità è ancora caro, ma che si può perseguire quest'obiettivo; quanto al "Piano Marshall", è una linea sulla quale si può lavorare.

Tavola rotonda conclusiva

Prodi ha presieduto la tavola, riprendendo i concetti espressi durante la Conferenza. In primo luogo ha ricordato l'esigenza di superare la cooperazione bilaterale. È emersa anche la priorità di

una cooperazione regionale e continentale, da attuarsi in più fasi. Vanno superati i vincoli dei visti, con uno sforzo da parte dei paesi africani in questo senso. Prodi ha apprezzato e ripreso la proposta di un “Piano Marshall” per l’Africa: in questo caso si tratta di compiere uno sforzo da parte di più soggetti per un obiettivo multiplo; come per l’Europa del dopoguerra, si tratta non solo di realizzare infrastrutture, ma di costruire la struttura politica e finanziaria e di indirizzare in questo senso la cooperazione. La stessa UE, pur non essendo stata creata dal Piano Marshall, è nata in quel contesto di idee e stimoli. La sicurezza è una preconditione, poi servono infrastrutture, educazione.

La Migiro (v. *sopra*) ha ricordato che l’Africa si sta muovendo e sta cambiando. Non c’è alternativa alla costruzione di un futuro forte e prospero per l’Africa senza la costruzione di istituzioni forti. L’educazione è basilare. Non si può ammettere ritardo nella costruzione di pace e sicurezza. I leader africani hanno una grande responsabilità. Si sono compiuti molti progressi, ma ci sono ancora grosse sfide. L’Africa deve essere padrona del suo futuro e costruire istituzioni, che non sono mai totalmente indipendenti dagli individui. Questa Conferenza è stata uno strumento concreto e informale, privo di retorica, per il raggiungimento di questi obiettivi.

Mkwezalamba ha ribadito l’esigenza di un lavoro comune e di concentrarsi sulla prevenzione dei conflitti. Il ruolo dell’educazione è centrale per la stabilità. È importante il coinvolgimento dei leader locali. Rilevante il tema delle infrastrutture, e si devono mobilitare le risorse locali e quelle dei partner.

Manservisi ha confermato la disponibilità dell’UE alla partnership con l’Africa e ha sviluppato tre punti:

1. l’Africa è, e si considera, un attore globale;
2. la riforma dell’architettura globale deve coinvolgere al proprio interno l’Africa;
3. il problema globale del cambiamento climatico non può prescindere dall’Africa.

L’UA è fondamentale, è un processo non semplice, richiede compromessi, ma questa è la direzione.

La responsabilità per gestire i cambiamenti in Africa, compresa la mobilitazione delle risorse, risiede in Africa.

La ricchezza dell’Africa non deve derivare dalla semplice vendita di beni, ma dalla trasformazione e dalla valorizzazione di questi beni.

Battle ha ripreso il collegamento fra stabilità, sicurezza e sviluppo. Le relazioni multilaterali fra Africa, UE, USA e Cina possono favorire progetti infrastrutturali e investimenti. Dalla Conferenza è emersa l'importanza del rafforzamento della capacità dell'Africa. Come ha affermato recentemente il Presidente degli USA Obama, nessun partner può decidere il futuro dell'Africa, può solo lavorare con essa a questo obiettivo.

Shu ha sottolineato il concetto di integrazione e ha confermato il proseguimento del sostegno della Cina, ponendo attenzione alle richieste degli Africani.

Mbeki ha affrontato il tema del Piano Marshall: questo è originato dal timore degli USA di una diffusione del blocco sovietico verso l'Europa prostrata dalla guerra. Qual è stata la nostra esperienza in termini di G8, G20 e Africa? I paesi sviluppati non sono oggi spaventati dal rischio che avvenga in Africa qualcosa di così radicale da influenzarli. Quale messaggio possiamo lanciare? È ovvio che lo sviluppo dell'Africa non può basarsi sulle sue sole risorse e richiede ingenti trasferimenti: nel G8 si sono fatte dichiarazioni, ma i risultati non ci sono stati. Cosa fare o dire per cambiare questa situazione? Mbeki ha ammesso di non avere risposta e non ci sono indicazioni di alcun genere. Nell'ultimo G20 sono state fornite importanti indicazioni su come affrontare la crisi globale. In quell'occasione si è riconosciuta l'importanza della crescita dei paesi in via di sviluppo; ma la sezione dedicata all'Africa di quel programma è molto esile, perché le analisi sono corrette, ma mancano i meccanismi per porre in attuazione i risultati. La discussione durante la Conferenza è stata molto utile e fra noi c'è chi ha chiaro cosa serve: ma chi di noi può porre in essere ciò che serve? Dobbiamo catalizzare quanto è emerso oggi, altrimenti non succederà nulla.

Concludendo la tavola rotonda, Prodi si è ricollegato a quanto espresso da Mbeki e ha dichiarato di temere per parte sua che la situazione africana possa comportare conseguenze. Ha a sua volta ammesso di non aver una risposta in merito a chi possa raccogliere l'allarme. Si aspetta sviluppi dal comportamento di Obama, ma la situazione attuale, caratterizzata da tensioni, non può proseguire all'infinito. Dobbiamo cominciare subito a creare un'azione comune fra UA, UE, USA e Cina per il raggiungimento di una pace duratura, lo sviluppo di infrastrutture e il progresso dell'educazione. La Fondazione incomincerà subito a organizzare le Conferenze di Addis Abeba e Washington ed è necessario lavorare subito alla costruzione di un Piano Marshall per l'Africa, sapendo che è possibile realizzarlo se non manca sin da ora la nostra azione.